

sare Battisti, hanno di recente messo all'indice autori, come lui, colpevoli di denunciare le infiltrazioni mafiose nelle loro terre.

Se lo scenario è questo, come appare a noi spettatori, viene da dedurre che il delitto imperdonabile è appunto la lesa maestà. Mondadori è un gruppo grande e antico, ancora abitato da molte anime. Consocia marchi elitari come Einaudi e popolari come Piemme. La stessa Mondadori è, poi, una casa editrice tipica di questi anni, spersonalizzata anche se con editor di livello: la stessa settimana può mandare in libreria *1984* di George Orwell e *L'amore vince sempre sull'invidia e sull'odio* del nostro Grande Fratello vero, il suo proprietario S. B. Perfino la polemica incandescente dell'estate scorsa, quella di Berlusconi sugli scrittori che scrivono di mafia, era stata digerita. Ma il Capo no: il suo corpo

A Segrate

Dicono che è sempre un loro autore. Ma il suo carisma disturba?

mistico celebrato in dionisiaci festini, no, non si attacca. D'altronde Marco Belpoliti nel 2010 non ha detto addio a Einaudi proprio per via di un pamphlet (rifiutato) dal titolo *Il corpo del Capo*?

Ma eccoci costretti a ipotizzarne altri, di scenari. Perché in Mondadori, smentito che un CdA si sia svolto ieri proprio sul soggetto, dichiara Ricky Cavallero, direttore generale Libri Trade: «Confermo che Saviano è e sarà un importante autore della casa editrice». E annuncia che Einaudi «pubblicherà prossimamente un libro di saggistica che nasce dalle sue recenti lezioni alla Normale di Pisa». E allora ecco il dubbio: la domanda vera da farsi non sarà l'opposto? Cioè: assodato che l'idea di trasformare in libro una trasmissione-evento era venuta a molti, non solo a Feltrinelli, perché non è venuta a nessuno lì a Segrate? Ciò che dà fastidio e che si cerca di oscurare è il carisma di Roberto Saviano - scrittore che finché fa guadagnare va benissimo - è il suo ascendente civile? Insomma, questo di *Vieni via con me* in formato di libro è l'ultimo capitolo del surreale percorso a ostacoli che, in Rai, i berluscones hanno imposto alla trasmissione-evento? La risposta dalle prossime puntate. ♦

Zona critica

I quadri non quadri di Parmiggiani poeta dell'attesa



Una fede in niente ma totale
Claudio Parmiggiani
pagine 415
euro 28,00
Le lettere

ANGELO GUGLIELMI

Sento il dovere, a costo di banalizzarlo, di rendere comprensibile allo spettatore comune uno dei più interessanti artisti viventi per sé di difficile lettura.

Quello spettatore di tanto in tanto viene invitato quasi mai in una galleria d'arte ma in un altro luogo non deputato (una chiesa dissacrata, un palazzo abbandonato, una vecchia fabbrica dismessa) e si trova di fronte a ammirare una costruzione che ha per base una massa corposa di libri con sopra una pesantissima campana o la prua di una nave che avanza energicamente perforando lo spazio o un muro con le impronte lasciate da quadri staccati e fino lì appesi o una parete con i segni di una libreria bruciata o una piramide di terra con impronte delle mani dell'artista o mattoni a forma di pane pronti per l'edilizia o qualunque altra cosa di forte materiale presenza. Ma che pittore è questo Parmiggiani se è lui stesso a dirlo «...non faccio quadri. Ho come un senso di rifiuto all'idea di dipingere un quadro, come un senso di inutilità, di inadeguatezza, quasi un tradimento. Penso alla pittura attraverso altre vie»? Ma che pittore è se dipinge prelevando oggetti dalla vita quotidiana o più spesso (e più scandalosamente) ricorrendo al fuoco, la cenere, le ombre?

Quella libreria bruciata che a fuoco spento lascia sulla parete su cui era appoggiata segni di quello che prima è stata vuole forse banalmente rappresentare la morte della cultura e l'impronta fuliginosa lasciata dal quadro staccato forse la tristezza dell'abbandono? No, per carità: solo l'averne azzardato l'ipotesi umilia il pittore e offende la nostra intelligenza.

Quegli oggetti, quelle sculture di ombre (come sono state efficacemen-

te chiamate) non sono simboli di alcunché; sono pure immagini cui è stato sottratto il referente e che dunque non significano niente se non la loro inquietante presenza. «Questo lavoro non significa niente ma questo niente significa tutto», scrive il pittore. Ma come fa niente a significare tutto? È che quegli oggetti sono immagini frutto di una accelerazione dei battiti del cuore che improvvisamente si è messo a tremare davanti allo spettacolo della realtà oggi così dolorosa e ingombra della sua immediatezza.

Una realtà che chiede al pittore di essere spogliata, di perdere uno dopo l'altro i veli infiniti che la ricoprono fino a raggiungere il silenzio dell'inesistenza dove tutto è scomparso per lasciare posto a ciò che non si vede e non si sa nel quale pulsa la tensione dell'assoluto. Quegli oggetti, quelle sculture di ombre sono tsumani emozionali, la forma che ha assunto l'emozione quel giorno provocata nel pittore da un qualunque evento ormai ridotto a semplice traccia magari il ricordo della casa rossa della sua infanzia (poi abbattuta e bruciata) o delle gocce di sangue che continuavano a cadere da un carretto sul quale giacevano due corpi fucilati coperti da un sacco di canapa o l'incontro con il rosso fuoco di un quadro di Tiziano.

Quegli oggetti, i quadri non quadri di Parmiggiani non appartengono a una scrittura figurata (cioè di rappresentazione) ma figurale nel senso, come è per le parole della Bibbia, che sono in attesa di un accadimento o più semplicemente rinviano a una attesa. Parmiggiani è un artista in cui è presente una forte sensibilità religiosa che manifesta non con le parole vuote della metafisica ma con gli atti materiali della vita. È un poeta dell'attesa che, e non è un caso, esercita il suo alto magistero oltre che nei suoi quadri non quadri anche in una straordinaria produzione di versi in parole. Un esempio per tutti: Attraverso l'insondabile mare / infine siamo giunti alla sacra città dell'Oblio. / Dietro le sue alte mura neppure il nulla. / Ormeggeremo qui la nave solitaria. ♦

L'ELEFANTINO BARRISCE NEL DESERTO

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
BGRAVAGNUOLO@UNITA.IT



C'è qualcosa di patetico nell'omelia che Giuliano Ferrara ha dedicato sul *Foglio* a «Berlusconi e il Papa». Un agitarsi rabbioso tra argomenti bugiardi e strumentali. Tipo: «il Cav non deve alcun atto di contrizione, nemmeno al Papa che non glielo chiede come fingono i bardi laicisti di una finta moralizzazione...». Roba da avvocati tromboni, ben al di sotto dell'acume di un Ghedini. Nessuno infatti ha mai chiesto contrizioni del Cav al Papa, ma al più passi indietro politici, o passi avanti verso i giudici naturali. Non senza la ovvia denuncia del flagrante contrasto - nella medesima figura del premier - di una cultura integrista e ostile ai diritti (bioetici e di stile di vita) e di un esibizionismo machista e libertino che si pone a modello, mentre invoca la comunione per i divorziati... (con Don Verzé ad assolverlo senza sacramenti perché Lui è «oltre»). È questo il Kitsch intollerabile: stile pubblico indegno di un premier, vittimismo, spregio della legalità, libertinismo da caserma. E insieme perbenismo conservatore e arrogante. E qui persino l'Elefante si passa una mano sulla coscienza. Quando nella seconda parte dell'omelia, si contraddice. Invocando nel Cav una sorta di outing sulle sue debolezze e sul suo male di vivere: un (auto)riconoscimento pubblico dei «tratti vagamenti folli del suo carattere». E ora è Ferrara a invocare contrizione! Ma in dosi omeopatiche. Cioè il Premier torni a rendersi umano, «malgrado la dismisura e l'asimmetria del suo rapporto con sé e con gli altri». Abile consiglio, da consumato consigliere mediatico. Destinato a restare disatteso. Perché? Perché il Cav è quella dismisura. Quella asimmetria arrogante e maniacale: *naturaliter*. Stante che il suo carattere incarna il *plebeismo risentito* del *populismo privatistico nostrano*. In virtù del quale egli governa, ma vien compreso. È quel blocco di sentimenti e di interessi che va smontato. Blocco ancora forte, che non riusciamo a liquefare. E men che mai ci riusciremo con idee di nuove tasse, «contributi straordinari» e apologie di Marchionne. ♦